Dopo le dimissioni del centro-sinistra

Regione Marche: dietro la crisi una DC divisa

Una intervista al segretario regionale del PCI, compagno Janni - Le gravi responsabilità del partito di maggioranza

Dalla nostra redazione

ANCONA, 13.

Nelle Marche la Giunta regionale di centro-sinistra (presidente il d.c. prof. Serrini) è dimissionaria da vari giorni. Primi sono stati i socialisti, dietro decisione del loro esecutivo regionale, a ritirarsi.

Sui motivi della caduta del centro-sinistra nelle Marche, sulle intrinseche debolezze e contraddizioni della *formula*, abbiamo chiesto un giudizio al compagno Guido Janni, segretario regionale del PCI.

«Intanto — ci ha detto Janni — va detto subito che nessun problema sociale è stato affrontato: da quello grave della disoccupazione a quello delle difficoltà in cui versano larghi strati di ceto medio produttivo; dal dramma della montagna a quello dell'agricoltura; dal problema della scuola a quello degli Enti Locali, le cui attività, funzione e iniziativa sono state in gran parte bloccate e ostacolate.

«Peraltro la Giunta di centro-sinistra non è stata nemmeno capace di difendere la autonomia della Regione dall'attacco del Governo di centro-destra. Anzi, spesso, sono stati assunti atteggiamenti di netta e umiliante subordinazione».

Ma la DC non ha ripetutamente addossato — anche attraverso dichiarazioni dei suoi esponenti regionali — ogni colpa ai socialisti?

«Se il PSI ha una responsabilità questa non è nell'aver aperto formalmente la crisi, ma di aver lasciato per troppo tempo che la situazione si deteriorasse.

«E' invece la DC che porta le responsabilità fondamentali per aver ostacolato ogni politica di rinnovamento, osteggiato ogni affermazione di sviluppo delle autonomie locali, ridotto la partecipazione ad una ridicola finzione.

«Le lacerazioni d.c. hanno avuto un posto importante nell'immobilismo della Regione se è vero che per oltre 7 mesi questo partito non è riuscito a darsi una direzione regionale; una funzione negativa e deleteria è stata esercitata dallo stesso on. Forlani (il segretario nazionale della DC viene eletto, come è noto, nelle Marche) che per non turbare la sua linea politica di svolta a destra,per non intaccare il suo prestigio personale e le posizioni della sua corrente ha preferito impedire ogni esigenza di rinnovamento proveniente da uomini del suo stesso partito».

La DC — con particolare accentuazione in taluni suoi settori — ha affacciato l'ipotesi della formazione di una giunta regionale centrista sia pure con prevalenti intendimenti punitivi e ricattatori nei confronti dei socialisti e di loro eventuali rigidezze. Qual è il tuo parere?

«Una soluzione centrista quale quella ventilata da alcuni settori della DC in una regione come le Marche dove il nostro partito ha il 33% dei voti, dove le forze di sinistra superano il 43%, dove esistono decine di amministrazioni locali di sinistra inasprirebbe tutta la situazione senza risolvere alcun problema.

«Ma anche la riproposizione del centro-sinistra, peraltro già alla sua terza crisi, non offrirebbe condizioni di rinnovamento.

«Oggi sono necessari indirizzi chiari, precisi e metodi nuovi. Vi è una prima necessità di fronteggiare con decisione le manovre governative tendenti a peggiorare la legge sulla casa, a privare le Regioni dei poteri loro attribuiti dalla legge, a ritardare perfino le assegnazioni dei fondi.

«E' necessario smetterla di lamentarsi sugli ostacoli o sull'indifferenza del governo verso le Regioni, o di affidarsi alle "premure" paternalistiche dell'on. Forlani, ma è necessario affermare i diritti della Regione, ad esempio rivendicando la partecipazione alla discussione sul bilancio dello Stato che condiziona la vita delle Regioni».

Quali sono i problemi più pressanti delle Marche e pertanto imprescindibili per la attività della Regione?

«E' urgente un confronto con organi delle Partecipazioni Statali per discutere il tipo di investimenti nelle Marche con una attenzione particolare ai problemi del cantiere navale e del porto di Ancona, così come sono necessari provvedimenti promozionali e creditizi verso le aziende artigianali e piccolo industriali.

«Per le Marche poi è fondamentale una nuova legge sui fitti agrari che salvaguardi le conquiste essenziali ottenute con la legge De Marzi - Cipolla come condizione per un superamento della mezzadria sulla cui esigenza tutte le forze regionaliste marchigiane si sono ripetutamente espresse. Senza un impegno particolare della Regione, in questa direzione, ogni proposito di sviluppo economico e sociale delle Marche risulterà vano.

«Così pure nel campo della scuola dove vasto e profondo è il malessere si deve giungere ad urgenti provvedimenti che intanto garantiscano la scuola per l'infanzia, il diritto allo studio, la istituzione di servizi e trasporti gratuiti.

«Ma oltre che operare sul terreno economico e sociale è necessario che l'azione della Regione sia improntata ad un chiaro carattere antifascista, non fatto di espressioni verbali, ma di iniziative politiche, e lo stesso rapporto con gli enti locali, con i sindacati, con le organizzazioni democratiche deve essere uniformato — come vuole lo Statuto — allo sviluppo della democrazia e al rinnovamento dello Stato.

La condizione per affrontare positivamente questi e altri problemi è che cadano le pregiudiziali anticomuniste, aprendo un confronto diretto, ricercando un rapporto con il nostro partito che è tanta parte della realtà marchigiana».

«I compagni socialisti, le forze democratiche non possono dimenticare che gran parte della DC nelle Marche ha fondato le sue fortune elettorali sul legame con ceti parassitari, con le posizioni di rendita agraria e urbana, con il sottogoverno.

«Senza l'unità delle forze riformatrici è impensabile costringere la DC ad una modificazione della sua politica.

«E' proprio per aiutare questa unità che in questi giorni le nostre organizzazioni sono impegnate in un confronto con le altre forze politiche, con le organizzazioni sindacali e le associazioni democratiche sul modo di uscire dalla crisi con una svolta democratica».

w. m.

Il compagno Marabini compie oggi 80 anni

Telegrammi di Longo e Berlinguer

Il compagno Andrea Marabini compie oggi 80 anni. Domenica scorsa i comunisti imolesi, nel corso di una calorosa manifestazione hanno festeggiato il compagno Marabini consegnandogli una medaglia ricordo. Nel corso della manifestazione, svoltasi in piazza Matteotti, hanno parlato il segretario della Federazione di Imola, Bruno Solaroli e il compagno Vincenzo Galetti, membro della Direzione del Partito.

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha così telegrafato: «Esprimoti vivissime congratulazioni e gli auguri del Comitato centrale e miei personali per il tuo ottantesimo compleanno. Festeggiamo e ricordiamo assieme ai lavoratori imolesi oltre mezzo secolo della tua azione rivoluzionaria e antifascista nelle file del nostro partito sin dalla fondazione. Indichiamo ai giovani militanti il tuo contributo per l'avanzata dei lavoratori e il rinnovamento democratico del nostro paese affrontando con coraggio lo squadrismo fascista e partecipando alla fondazione del partito. Operando attivamente nella emigrazione, partecipando con onore alla Resistenza, lavorando con impegno per l'organizzazione democratica delle masse contadine, per lo sviluppo del partito e la difesa degli interessi dei lavoratori nel Parlamento repubblicano. Ancora lunga vita e buona salute. Fraternamente, Longo».

Il segretario generale del partito compagno Enrico Berlinguer ha mandato questo telegramma: «Ricevi, caro compagno Marabini, i miei più fervidi auguri per il tuo ottantesimo compleanno. E' di esempio a tutti i comunisti la tua lunga e appassionata milizia nel nostro partito sin dalla fondazione, per la difesa • l'affermazione dei diritti dei lavoratori, per la democrazia • il socialismo. Con questi sentimenti fraterni accogli l'auspicio di lunghi anni ancora di vita serena».

Andrea Marabini, entrò a 15 anni nelle file della gioventù socialista; subito divenne uno dei dirigenti del movimento popolare a Imola e in Emilia. Perseguitato e incarcerato, dovette più volte rifugiarsi all'estero e partecipò con Lenin alle conferenze di Kiental e di Zimmerval. Tornato in Italia fu organizzatore del convegno della frazione comunista del novembre 1920 a Imola, poi delegato al congresso di Livorno, segretario della Federazione comunista bolognese alla fondazione e subito dopo segretario della Federazione di Ravenna.

Ricercato dai fascisti dovette ancora riparare all'estero. Fu arrestato più volte, riportato in Italia, da dove nuovamente uscì per dedicarsi alla organizzazione degli emigrati in Svizzera, in Francia e in Belgio. Infine cacciato da tutti i paesi d'Europa si rifugiò nell'URSS, dove lavorò a Radio Milano Libertà. Fu decorato della stella rossa e della medaglia per la difesa di Mosca durante la guerra.

Tornato in Italia si dedicò all'organizzazione del partito e del movimento contadino. Fu deputato e senatore per tre legislature.

Vento a 160 km. l'ora in Inghilterra, Germania, Olanda e Belgio

Uragano investe il Nord Europa: allagamenti, crolli e naufragi

Decine di vittime fra morti e dispersi - Ferrovie e comunicazioni bloccate - Nessuna nave ha lasciato i porti sulla Manica - Colpito l'osservatorio astronomico di Bochum - Danni ingenti nel porto di Rotterdam

Gli alberi abbattuti dal vento ostruiscono una via di Brema

Tutta l'Europa nord-occidentale è stata sconvolta da una violenta ondata di maltempo. Il bilancio è tragico: decine di morti (51 secondo le ultime notizie, ma i dispersi sono ancora tanti), migliaia di senzatetto, miliardi di danni nelle campagne e nelle industrie, linee ferroviarie divelte, comunicazioni radiotelefoniche interrotte. Ma il quadro dei danni provocati dalla pioggia e dal vento, che spesso ha raggiunto la velocità di 160 chilometri orari, non è ancora completo. In Inghilterra, nell'Irlanda, nel Galles, in Olanda, in Germania, in Belgio le squadre di soccorso — insieme ai vigili del fuoco e alla polizia è intervenuto anche l'esercito — sono ancora impegnate a fronteggiare la situazione che, solo nelle ultimissime ore, ha accennato ad un lieve miglioramento. L'ondata di maltempo, infatti, si sta spostando verso il sud creando preallarme negli Stati del centro-Europa.

Impossibile tracciare un quadro completo di quanto è avvenuto nella notte di sabato e nella giornata di domenica nei paesi del nord-Europa; spesso le notizie che si hanno sono frammentarie e molti piccoli centri, per l'interruzione delle linee telefoniche, non danno notizie da molte ore. Diamo, comunque, un quadro approssimativo di quanto è avvenuto.

INGHILTERRA

Una tempesta di inaudita violenza si è abbattuta sulla Gran Bretagna e sulla Repubblica d'Irlanda, causando morte, distruzione, incidenti in mare. Almeno due persone sono morte; un'altra decina risultano disperse; centinaia sono i feriti. La regione che ha sofferto i danni più gravi è il Galles del Sud. Il fiume Afan, gonfio per la pioggia torrenziale, ha rotto gli argini e le acque hanno investito il centro abitato di Port Talbot. «*E' l'inondazione più disastrosa a memoria d'uomo. E' per noi una grande tragedia*» — ha detto il sindaco della cittadina quando sono arrivate le prime squadre di soccorso.

I danni maggiori — in Inghilterra come nell'Irlanda — li hanno avute le abitazioni. Sono migliaia le case allagate, svuotate di ogni suppellettile; alcune tendopoli sono state organizzate nel Galles. Gli automobilisti, colpiti dal maltempo in viaggio, si sono accostati in colonna sui limiti delle autostrade cercando di proteggersi dal vento. In alcuni casi, le auto sono state scagliate a decine di metri di distanza. Lo stesso centro di Londra è rimasto paralizzato per alcune ore. Nessun traghetto in servizio sulla Manica ha potuto lasciare i porti; tutti gli ormeggi sono stati rafforzati.

GERMANIA

Il vento ha raggiunto una velocità eccezionale, circa 200 chilometri all'ora, nella regione dei monti Harz, nella RDT. A Bochum, nella Germania federale, un'antenna parabolica dell'osservatorio astrofisico è stata parzialmente distrutta. Nella Westfalia tre persone hanno perso la vita. I dispersi si contano a decine. Particolarmente colpite le zone boscose, dove migliaia di alberi sono stati sradicati creando seri problemi per il futuro equilibrio naturale in tutto il nord della Germania. Molte strade sono state chiuse al traffico. Migliaia di case sono state rese inabitabili dalla pioggia e dal vento.

OLANDA

Cinque persone sono morte nel corso dell'uragano che ha colpito l'Olanda. I tetti di varie abitazioni sono stati scoperchiati, mentre le linee ferroviarie del paese sono state interrotte, a causa dei tronchi d'albero e di altri ostacoli che hanno ostruito i binari. Una strada del Brabante settentrionale è stata bloccata da circa un centinaio di alberi sradicati dal vento. Migliaia di persone non hanno potuto raggiungere il posto di lavoro. Varie automobili sono state scagliate qua e là come fossero state scatole di fiammiferi. Due navi si sono incagliate sulle coste olandesi. Il porto di Rotterdam è stato sconvolto: ci vorranno settimane prima che possa rifunzionare in pieno; molte navi sono state danneggiate agli ormeggi.

BELGIO

Anche nel Belgio il vento ha soffiato con estrema violenza. I danni maggiori li hanno avuti le abitazioni. Molte persone sono rimaste sepolte sotto i calcinacci dei tetti crollati: una donna è morta; altre persone sono rimaste gravemente ferite. I vigili del fuoco in tutto il paese hanno dovuto rispondere a migliaia di telefonate. Ad Ostenda nessuna nave ha potuto lasciare il porto.

Questo un quadro approssimativo di quanto è accaduto nell'Europa del nord. Per quanto riguarda l'Italia, le previsioni fornite dai meteorologi parlano di condizioni atmosferiche buone relativamente a questo periodo stagionale. L'uragano che ha colpito il nord-Europa forse lambirà soltanto le Alpi, dove dovrebbe esaurirsi.

Le indagini a Parigi: forse non è un delitto politico

Permane il mistero sulla figura del siriano ucciso da tre sicari

Prendono consistenza altre piste: droga o movente passionale — Un «giornalista» che nessuno conosceva come tale — Ritrovata l'auto usata dagli assassini

Dal corrispondente

PARIGI, 13.

Dieci ore di indagini non hanno ancora permesso alla polizia di dire una parola precisa sul movente del delitto e sulla personalità del giornalista siriano Khodr Kannou, di 36 anni, assassinato stamattina sul pianerottolo della propria abitazione, in rue Copernique, nel sedicesimo arrondissement, uno dei «quartieri alti» della capitale francese.

Poco prima delle 11 di stamattina tre individui di «tipo mediterraneo» si sono presentati alla porta di Khodr Kannou. Il giovane siriano, presentatosi in vestaglia da camera, ha iniziato un breve alterco coi suoi misteriosi interlocutori e, al momento in cui nella discussione interveniva una ragazza che si trovava all'interno dell'appartamento, uno dei visitatori scaricava numerosi colpi di pistola contro il giornalista.

Mentre i tre si davano alla fuga il corpo inanimato di Khodr Kannou rotolava sulla rampa di scale fino al primo piano. I passanti vedevano i tre in fuga salire a bordo di una Peugeot 404 che prendeva immediatamente il largo.

Kannou era nato il 9 aprile 1936 a Salamieh, in Siria, viveva a Parigi da sei anni dove esercitava la professione di corrispondente del settimanale siriano «Aljamour-Aljadid». Questi avari elementi facevano immediatamente pensare — essendo fresco il ricordo del delitto perpetrato a Roma — ad un assassinio politico.

Questa sera, senza scartare una tale ipotesi, la polizia si mostra assai reticente e non esclude né il movente passionale, né il regolamento di conti. In effetti le indagini hanno permesso di appurare che Khodr Kannou non era accreditato come giornalista a Parigi, non era conosciuto all'ambasciata siriana che addirittura solleva dubbi sulla nazionalità esatta della vittima, non sembrava avere alcun rapporto con gli ambienti palestinesi.

Chi era allora Khodr Kannou? Il mistero rimane, per ora, intatto. Va notato che gli ambienti palestinesi di Parigi non hanno fino a stasera reagito alla notizia della sua morte, mentre poche ore dopo l'attentato di Roma avevano pubblicato un comunicato in cui indicavano con precisione i compiti politici della vittima in Italia, il movente che aveva guidato gli assassini ed i loro eventuali mandanti.

«Attentato politico? Vendetta personale? Regolamento di conti? Per ora è impossibile dare una risposta a questi interrogativi — ha dichiarato la polizia parigina. — Si tratta chiaramente di un'operazione puntuale di cui ignoriamo i motivi. Bisognerà attendere la fine delle indagini su tutte le attività della vittima per capire il movente di questa esecuzione».

E di esecuzione si tratta: gli assassini hanno sparato numerosi colpi di pistola contro la vittima designata, uno dei quali l'ha raggiunta alla testa freddandola. L'arma del delitto è una pistola automatica calibro 9, un'arma da guerra dunque, solitamente impiegata dai professionisti del delitto.

Fino ad ora l'interrogatorio della ragazza che si trovava nell'appartamento di Kannou al momento del delitto non ha dato risultati degni di considerazione. La giovane donna, di cui si tace il nome, conviveva da pochi mesi con la vittima di cui ignorava ogni altra attività all'infuori di quella di «giornalista e scrittore». Ma come è possibile — ci si chiede a questo punto — che un giornalista residente da oltre sei anni a Parigi sia sconosciuto presso la propria ambasciata e presso le organizzazioni professionali dei giornalisti esteri? Quali erano allora le reali attività di Kannou? E' vero, come ha affermato oggi la radio, che era anche collaboratore di giornali palestinesi o si tratta soltanto di una supposizione?

Quanto all'auto usata dagli assassini, la cui targa era stata segnalata alla polizia da alcuni passanti, essa era stata noleggiata da una signora di 45 anni esattamente una settimana fa. Assentatasi da Parigi la signora non si era accorta che la macchina le era stata rubata e non può quindi dire la data esatta del furto

Augusto Pancaldi

Dopo Milano denuncia dei giudici istruttori

Il tribunale romano vicino alla paralisi

Dopo Milano Roma: i giudici istruttori dei due tribunali hanno lanciato il loro grido d'allarme. Ormai si parla di paralisi completa, di impossibilità a continuare la normale attività, di superamento del limite di guardia. Sono cose note, ma che ora vengono riproposte in termini drammatici da un gruppo di magistrati che si dichiarano impotenti di fronte a questa situazione.

L'analisi, per quanto riguarda i giudici istruttori di Roma, si ferma, al contrario di quanto hanno fatto i loro colleghi di Milano, all'aspetto meramente tecnico senza ad esempio affrontare i temi più generali della politica giudiziaria, delle carenze dell'iniziativa governativa, dell'arretratezza della nostra legislazione. Tuttavia il grido di allarme resta testimonianza di una grave situazione di disagio.

I 31 giudici istruttori di Roma hanno esaminato il problema nel corso di una assemblea indetta dopo inutili sollecitazioni rivolte al ministero di Grazia e Giustizia per ottenere almeno la soluzione di alcuni gravi problemi. Al termine dell'assemblea è stato diffuso un documento con il quale si chiede al Consiglio superiore della Magistratura «*di svolgere una ispezione per controllare le condizioni di estremo disagio in cui opera la giustizia, e per risolvere il problema dei cancellieri e dei segretari*», il cui numero è assolutamente insufficiente per garantire un rapido espletamento delle istruttorie.

Attualmente il rapporto tra giudici istruttori e cancellieri è, a Roma, quasi di due a uno. Infatti per 31 magistrati vi sono solo 18 cancellieri. Ciò significa che, in pratica, la metà dei magistrati che dovrebbero istruire i processi ogni giorno resta «a spasso». Cioè impossibilitati a svolgere le principali attività (interrogatori di testimoni e imputati, sopralluoghi, confronti ecc.). E non parliamo della insufficienza della cosiddetta dotazione tecnica. Un esempio. L'ufficio istruzione del tribunale, per tutti e 31 i magistrati che ogni giorno dovrebbero spostarsi per ragioni di ufficio, quantomeno per recarsi al carcere ad interrogare gli imputati, ha a disposizione una sola macchina.

Una assurdità che non ha bisogno di commenti soprattutto se si pensa a quante macchine del «servizio di Stato» circolano per le strade romane portando a spasso le mogli dei direttori generali e dei generali. Invece i magistrati romani devono usare le macchine private e devono pagarsi perfino la benzina.

I giudici istruttori nel documento, inviato al Consiglio superiore della Magistratura, hanno anche sottolineato la assurdità di continuare ad andare avanti con i sistemi dell'inizio del secolo per quanto riguarda, ad esempio, le verbalizzazioni: per questo hanno sollecitato l'adozione di registratori che permetterebbero di ridurre i tempi di lavoro. In queste condizioni non c'è da stupirsi se il numero dei procedimenti arretrati aumenta di giorno in giorno, mentre la sfiducia dei cittadini nei confronti delle strutture giudiziarie si fa sempre più grave. «*In sostanza — si afferma nel documento — noi stessi siamo vittime di un meccanismo che si è inceppato e che rischia di fermarsi del tutto se non si correrà rapidamente ai ripari*».

A Roma, i giudici istruttori sembrano decisi: se entro breve tempo non saranno presi adeguati provvedimenti inizieranno uno «sciopero bianco» cioè applicheranno tutte le norme procedurali in modo rigido attenendosi alla lettera degli articoli del codice.

Il che significa bloccare tutta l'attività giudiziaria perchè sarebbero tante le formalità richieste che in pratica non ci sarebbe più alcuna possibilità di compiere atti istruttori.

p. g.

Allo stabilimento di Servola

Gravi atti di sabotaggio all'Italsider di Trieste

Trovate chiuse le valvole degli altiforni - Il consiglio di fabbrica invita alla vigilanza

TRIESTE, 13.

Gravi e ripetuti atti di sabotaggio, che avrebbero potuto provocare serie conseguenze, oltre che per gli impianti, per la stessa incolumità fisica dei lavoratori, sono stati commessi in questi giorni allo stabilimento Italsider di Servola, a Trieste.

Sabato, presso un altoforno, sono state trovate chiuse le valvole delle cassette delle tubiere, attraverso le quali circola l'acqua destinata al raffreddamento dell'impianto. La scoperta si è ripetuta domenica mattina, e questa volta presso tutti e due gli altiforni dello stabilimento.

La chiusura delle valvole provoca, dopo qualche tempo, il surriscaldamento delle cassette e la loro esplosione. Da questa prima conseguenza possono derivarne altre ben più gravi, fino ad esplosioni nello stesso altoforno. Infine, oggi è stata trovata chiusa una valvola di una conduttura di gas.

La segreteria del consiglio di fabbrica ed i delegati del reparto hanno denunciato l'accaduto alla direzione dell'Italsider.

Alle 13,30 di ieri si è riunita l'assemblea dei lavoratori. Il consiglio di fabbrica ha riferito sui fatti ed ha invitato tutti alla massima vigilanza.

E' chiaro che gli autori di questi atti, evidentemente preordinati, devono essere ricercati in quanti hanno interesse a gettare discredito sulla classe operaia nell'attuale momento politico e proprio quando è in corso un'impegnativa battaglia contrattuale.

E' anche da ricordare che un altro tentativo di sabotaggio era stato posto in atto qualche settimana fa alla Grandi Motori di Trieste.

Lettere all'Unità

La fabbrica li logora e il padrone li sbatte fuori

Signor direttore,

sarei lieto se pubblicasse questa mia lettera, che tratta il mio caso personale ma che, glielo assicuro, riguarda molta gente onesta, molti lavoratori. Sono operaio di azienda privata affetto da malattie mentali. Questo è il termine esatto anche se spesso si ricorre al termine più generico di «esaurimento nervoso». Comunque le conseguenze sono: neurocerebrestenia, forme depressive, nevrosi ecc. Malattie che sono state contratte dentro l'ambiente di lavoro, causa gli eccessivi ritmi e, in particolare, il cottimo. I padroni ci tengono in reparti in cui vi sono rumori ossessivi, si deve lavorare con ritmi vertiginosi, la giornata lavorativa non finisce mai. Così gli operai vengono ridotti ad essere uomini che soffrono e che sono inservibili per la società.

Ma il padrone vuole degli operai efficienti, che effettuino puntualmente la produzione. E quando questi non ce la fanno, il datore di lavoro li manda a fare la visita collegiale medica. Se non risultano idonei, gli spedisce la lettera di licenziamento. A sua volta, la Previdenza sociale assegna la pensione d'invalidità che è poi una miseria, la quale basta soltanto a farci morire di fame noi e le nostre famiglie. Questo non va, questo non è umano.

Si stanno conducendo le lotte, promosse dai sindacati, per il rinnovo dei contratti di lavoro. Speriamo che i sindacati tengano conto anche di questo stato di cose che, credetemi, in molte fabbriche è veramente drammatico. Distinti saluti.

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

Hanno già dei figli ma non possono sposarsi (in base a norme fasciste)

Signor direttore,

sono un vostro affezionatissimo lettore e gradirei che la presente venisse pubblicata sul giornale, con un'adeguata risposta. Come è noto, un numero elevato di giovani appartenenti alle forze di polizia (carabinieri, finanzieri, agenti di custodia ecc.) hanno figli ma sono scapoli perchè la legge gli vieta di sposarsi. Molti di essi hanno pure una propria abitazione, senza però percepire l'indennità di alloggio.

Desidererei sapere se in questa legislatura sono state presentate proposte di legge da parte di qualche parlamentare o del governo (ci credo poco) tendenti ad abolire quella schifosa e anticostituzionale legge che vieta ai militari di truppa ed ai sottufficiali (ma non agli ufficiali!) di contrarre matrimonio civile prima del 28° anno di età (parlo di matrimonio civile perchè gran parte di quelli che hanno figli hanno già contratto, sia pure segretamente, il matrimonio religioso).

La saluto cordialmente, anche a nome dei miei colleghi.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

I deputati del PCI nella passata legislatura presentarono una proposta di legge intesa ad abolire tutte le norme e disposizioni che limitavano il diritto a contrarre matrimonio al personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati e sono riusciti ad ottenere, con legge 9-10-1971 n. 908, l'abrogazione delle disposizioni che prescrivevano *l'autorizzazione ministeriale* per contrarre matrimonio. E' stato così compiuto un primo passo nel superamento di norme stabilite dalla monarchia e dal fascismo. I sottufficiali e le guardie di P.S., infatti, anche dopo avere raggiunto la maggiore età di 28 anni, per potersi sposare dovevano avere l'autorizzazione del ministro dell'Interno, o da un suo delegato ed era questi, con giudizio insindacabile, a decidere sulla convenienza della progettata unione, dopo che carabinieri e prefettura avevano fornito le informazioni politiche e morali sulla promessa sposa e i suoi familiari.

La legge del 9-10-1971, ha però mantenuto fermo, contro la volontà dei comunisti, il limite di età di 28 anni per gli agenti di P.S. che intendono sposarsi. E' stata fatta solo un'eccezione — con la legge 4-8-1971 n. 607 — a favore degli agenti di custodia i quali potranno contrarre matrimonio all'età di 25 anni.

I deputati del PCI hanno quindi riproposto in questa legislatura la loro proposta di legge intesa ad affermare il principio costituzionale anche per il personale dei Corpi di P.S. e delle forze armate, di poter contrarre matrimonio con uguali diritti agli altri cittadini.

Riportiamo un brano della relazione che accompagna la proposta di legge dei deputati del PCI: «*Per noi i limiti vigenti costituiscono una violenza: una violenza contro natura e contro il principio costituzionale del diritto di famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio. La costituzione della famiglia presuppone una scelta responsabile, effettuata in piena libertà, perchè deve essere sorretta dalla piena partecipazione e poggiare sul libero consenso dei coniugi. Ogni ingerenza a limitare tale libertà a chi ha raggiunto lo sviluppo psichico e la coscienza della responsabilità del matrimonio e dei doveri conseguenti, colpisce uno dei diritti più validi dell'individuo e del consorzio civile, qual è il diritto al matrimonio, e non può che nuocere alla formazione della famiglia. Vi proponiamo quindi l'abrogazione di disposizioni e norme che affondano la loro radice nel regime della monarchia e del fascismo da tempo superate nella coscienza democratica e civile del popolo. Esse sono causa di situazioni drammatiche per coloro che le debbono subire e patire*».

SERGIO FLAMIGNI
(Deputato del PCI)

Le sezioni impegnate solo quando c'è il tesseramento?

Cara Unità,

sono uno studente di Termoli. Sono iscritto al partito e svolgo attività politica nel Movimento studentesco del Basso Molise. Ho riflettuto molto prima di tesserarmi. Prima svolgevo attività politica nel MPL di Labor. Da questa mia riflessione (e sono certo che la stessa riflessione sia stata fatta da molti giovani di sinistra dopo il fallimento dei «gruppi» nelle recenti elezioni politiche) ho dedotto che veramente chi vuole impegnarsi seriamente per la emancipazione della classe operaia e contadina, deve necessariamente lottare nell'interno di una forza politica che abbia il maggior consenso popolare quale il PCI. Ho capito anche che il tesseramento è molto importante per sostenere il partito. Ma (mi riferisco soprattutto a certe zone del Mezzogiorno) sembra spesso che questa sia l'unica o quasi l'unica forma di lavoro politico che viene svolta nei piccoli e numerosi paesi, con altrettante sezioni, esistenti in queste zone. In alcuni casi le sezioni di questi piccoli centri sono sempre chiuse (tranne in periodo di campagna elettorale e, appunto, in periodo di tesseramento). Ora, se il lavoro di tesseramento si prolunga in una continua opera diretta a dare piena coscienza politica al tesserato, sono d'accordo; ma se quando, finito il tesseramento, il libro si chiude, allora non sono più d'accordo.

Mi sembra che vengano assegnati anche dei premi per le sezioni che hanno raccolto più tesserati. Anche qui sono discorde: penso che sarebbe più giusto premiare le sezioni che fanno maggiore attività politica, piuttosto che premiare quelle il cui lavoro consiste solo nel raccogliere tessere.

MICHELE GIULIANO
(Termoli - Campobasso)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Nello STACCHIOTTI, Ancona; Loredana GAZZINI, Verona; Valdo SERINI, Venturina («*Noi venturinesi non dimenticheremo tanto presto la figura del compagno senatore Maccarrone, scomparso prematuramente nei giorni scorsi. Lo incontrammo più di una volta perchè era candidato proprio nella nostra circoscrizione. Sapeva parlare ai contadini, come deve parlare un vero militante comunista. Mi affianco al dolore della famiglia e di tutto il partito*»); Giuseppe PORRA, La Spezia; Giovanni M., Pavia; Giuseppe TUMMINARO, Monaco (ha partecipato ad una riunione di 300 compagni greci emigrati ed ha voluto portare il saluto dei comunisti italiani: «*Vi diamo un fraterno saluto. I comunisti italiani 27 anni fa hanno abbattuto il fascismo e continuano a combattere dove cerca di risorgere. In Italia 9 milioni di cittadini hanno dato la fiducia ai comunisti. Compagni greci, facciamo un fronte comune, solo lottando insieme spazzeremo via per sempre il fascismo e abbatteremo la grande borghesia*»).

Livia CAGNANI, Piacenza (pur non contestando la necessità di accordi commerciali tra Paesi a sistema sociale diverso, non ritiene, come ha scritto la *Pravda*, che «*la firma degli accordi commerciali USA-URSS contribuisce al risanamento del clima politico internazionale*». Aggiunge: «*E' ormai evidente che gli interessi commerciali superano le frontiere ideologiche: ma che non abbiano il potere di cambiare il clima politico è provato, ad esempio, dal fatto che gli accordi Italia-URSS non impediscono a voi del PCI di attaccare il governo italiano*»); Francesco PAPARO, Guardavalle (narra un episodio, accaduto nei giorni scorsi al suo paese, dove i fascisti hanno tentato di colpire alcuni nostri compagni, mentre «*i carabinieri sopraggiunti non muovevano un dito*», e commenta: «*Questo dimostra ancora una volta che le cosiddette forze dell'ordine sono spesso al servizio dello Stato borghese e dei padroni, ma non della giustizia*»).

R.B., Alfonsine (al quesito da te posto abbiamo già risposto nella rubrica della previdenza del 4 novembre); Elbigio LOCHE, Cagliari; Nello MENICALLI, Firenze («*Se si deve pagare, i termini sono fissi e se non si rispettano ti appioppano severe penalità. Ma se, come nel mio caso, è l'esattoria comunale che deve restituire dei soldi trattenuti illegalmente, passano mesi e mesi e non si vede niente*»); F. FORTINI, Firenze («*Stiano bene attenti i fascisti, perchè se continuano con le loro azioni di teppismo, la classe operaia si stanca e ci mette poco a spazzarli via come già avvenne nel '45*»).